

TOILES

7

*Direttore*

Aurelio Principato

Università degli Studi Roma Tre

*Comitato scientifico*

Franca Bruera

Università di Torino

Daniela Dalla Valle

Università di Torino

Bruna Donatelli

Università degli Studi Roma Tre

Giovanni Saverio Santangelo

Università degli Studi di Palermo

Laura Santone

Università degli Studi Roma Tre

Gilles Siouffi

Université Paris Sorbonne–Paris IV

## TOILES

La collana intende offrire al più vasto pubblico traduzioni di testi francesi, letterari e non letterari, o testi tradotti in francese da altre lingue. Essa si propone di promuovere lavori curati dal punto di vista linguistico, realizzati con l'ausilio di strumenti specializzati e attraverso una consapevolezza traduttiva che sia fondata su competenze acquisite a livello universitario. La collana accoglie anche traduzioni di valore letterario. Le traduzioni sono preferibilmente presentate con testo a fronte.



*Vai al contenuto multimediale*

# Poeti di lingua francese

*Traduzione e cura di*  
Antonio Garibaldi

*Prefazione di*  
Fabio Scotto





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)

[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)

[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1941-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2018

## INDICE

- 11 *Prefazione*,  
di Fabio Scotto
- 15 François Villon
- 53 Cristophe Plantin
- 57 Pierre de Ronsard
- 67 Mathurin Régnier
- 71 Victor Hugo
- 145 Charles Augustin de Sainte-Beuve
- 151 Charles Baudelaire
- 291 Frédéric Mistral
- 295 Sully Prudhomme
- 301 François Coppée
- 305 Stéphane Mallarmé
- 319 Charles Cros
- 325 Paul Verlaine
- 445 Aristide Bruant
- 451 Arthur Rimbaud
- 507 Emile Verhaeren
- 517 Georges Rodenbach
- 521 Jules Laforgue
- 525 Maurice Maeterlinck
- 529 André Ferdinand Herold

- 533 Paul-Jean Toulet
- 545 Marcel Proust
- 553 Paul Valéry
- 575 Charles Péguy
- 579 Rainer Maria Rilke
- 585 Jean-Marc Bernard
- 589 Anna de Noailles
- 593 Maurice Magre
- 597 Guillaume Apollinaire
- 621 Marie Noël
- 627 Jules Supervielle
- 631 Jean Cocteau
- 635 Paul Géraudy
- 651 Philippe Soupault
- 655 Géo Norge
- 659 Pierre Reverdy
- 667 Jacques Prévert
- 675 Antonin Artaud
- 679 André Frénaud
  
- 687 *Indice delle poesie*

Con altra voce omai, con altro vello  
ritornerò poeta...



# PREFAZIONE

di Fabio Scotto

L'antologia della poesia francese che Antonio Garibaldi qui propone in sua traduzione costituisce un percorso ricco e vario che va dal Quattrocento al Novecento post-surrealista. Scorrono lungo il filo di questo viaggio alcuni dei maggiori poeti della storia letteraria francese (con la sola eccezione visibile del teatro in versi secentesco, non contemplato dalle sue scelte), in un itinerario avvincente e non privo di sorprese per la presenza di figure anche più eclettiche o meno note, a significare la sua curiosità e la vastità del suo campo d'esplorazione. Ecco allora, per limitarsi solo a qualche esempio, tra le scelte cinquecentesche apparire, accanto al celebre Ronsard, non Du Bellay, bensì Plantin; oppure, nella stagione moderna, il poco noto frequentatore mallarmeano della rue de Rome Hérold, e, in ambito novecentesco, Jean-Marie Bernard, o l'apologeta dell'Occitania Maurice Magre, ai più sconosciuti.

Lungi dall'essere un difetto, questa scelta estemporanea invece rappresenta un tratto di singolarità che fa dell'antologia anche un'occasione di ampliamento degli orizzonti consueti, di riproposta o recupero, e che dà conto, credo, delle motivazioni all'origine di talune scelte, spesso montalianamente legate alle "occasioni" che hanno indotto il traduttore, ora per celia, ora per *serendipity*, a esplorare terreni meno battuti, o per lo più ignoti, e a raccogliere le sfide lanciategli dai singoli testi.

Ma i maggiori, nel periodo prescelto, ci sono quasi tutti (ad eccezione di taluni romantici, a parte Hugo, mancano infatti Lamartine, Musset, Vigny, Nerval, Guérin); più esplorata appare la stagione simbolista (Baudelaire, Verlaine, Rimbaud, Mallarmé la fanno da padroni, anche per abbondanza di testi) e post-simbolista (Laforque, Cros), e, nel Novecento, oltre all'*incontournable* Valéry, si trovano a inizio secolo figure come Coppée, Prudhomme, Toulet, Anne de Noailles, in qualche modo riconducibili all'eredità post-parnasiana e "fantaisiste", accanto ad autori meno classificabili, come Mistral, Bruant e Marie Noël, o ad altri, pur importanti, che però

hanno esercitato la poesia solo occasionalmente, o come secondo o terzo genere elettivo, quali Proust, o, nell'Ottocento, Sainte-Beuve.

Ben rappresentata la feconda stagione pre-surrealista (Apollinaire, Péguy), surrealista (Soupault, Artaud, ma nulla di Breton, Aragon, Éluard) e post-surrealista (Cocteau, Supervielle, Reverdy, Prévert, Frénaud, però non vi sono né Daumal, né gli autori del *Grand Jeu*, né Michaux). Oltre all'apprezzabile presenza del Rilke francese, molti i belgi inclusi, dai tardo-simbolisti (Rodenbach, Verhaeren) ai contemporanei (Norge, Maeterlinck). Da rilevare anche la totale assenza di testi in prosa poetica, che pure abbondano nell'opera di molti degli autori inclusi (da Baudelaire a Rimbaud a Mallarmé fino ad Artaud), segno che il traduttore ha inteso qui cimentarsi con una materia poetica quantitativamente metricizzata e legata a stilemi prevalentemente "classici" della versificazione, eccezion fatta per talune produzioni alquanto divergenti già fortemente marcate dal *verslibrisme*.

Il fatto è che un'antologia, quando non si prefigga doveri storico-pedagogici di esaustività, è un'opera fortemente soggettiva e personale che rispecchia in primo luogo il gusto e le predilezioni del suo artefice e che quindi mal si presta a valutazioni oggettive. Meglio allora addentrarci nel tessuto testuale qui delineato, che ha il sicuro pregio di non eludere alcuni dei testi fondamentali dei singoli autori, senza limitazioni di lunghezza e difficoltà, e che consente al lettore di confrontarsi con pagine emblematiche e memorabili della lirica di lingua francese degli ultimi sei secoli. Trattandosi dell'opera di un traduttore, sarà il caso di farlo attraverso qualche considerazione generale, fatta poi seguire da qualche esempio, al fine di illustrare un *modus traducendi* che mi pare non ispirarsi a nessun modello o richiamo teorico esplicito, come è del resto stato atteggiamento prevalente per buona parte della feconda stagione traduttiva post-ermetica italiana (da Sereni a Caproni, da Luzi e Giudici a Erba) precedente i *Translation's Studies*.

Forse anche per questo, un po' come suggerito da Antoine Ber- man nel suo *Pour une critique des traductions: John Donne* (Gallimard, Paris, 1995), ho letto le traduzioni di Antonio Garibaldi dapprima senza il testo a fronte originale, proprio per vedere se esse costituissero quello che Henri Meschonnic chiama una «traduction-texte», ovvero una produzione frutto di una soggettività capace di rielaborare compiutamente l'opera dell'altro in una ritmica propria sensibile alle istanze fono-semantiche dell'originale, e devo

dire che è stata un'esperienza gradevole e proficua, anche perché, almeno per i testi da me più frequentati e che potrei – come nel caso di Baudelaire, Verlaine o Rimbaud – mandare a memoria in francese, la lettura della versione italiana aveva come sottofondo inconscio il moto dell'originale e con esso naturalmente dialogava in un sistema di risonanze ed echi che ritrovavo piacevolmente nella resa italiana.

Ora, tuttavia, non può però certo dirsi, nel caso di Garibaldi, che una maniera di tradurre, che prescindendo dalla diversità dei testi e degli autori affrontati, sia costantemente all'opera come "metodo"; diciamo semmai che nel suo operato si può rilevare una costante attenzione metrica e, quando a lui pare più fattibile, un tentativo, spesso felice, di libera riproduzione rimica, oltre a una cura lessicale che si vale di una ricca *palette* terminologica e che mai elude la sfida del senso, possibilmente ricompreso in una sua musica, che è poi il sale della poesia.

Esempi allora di efficace riproduzione rimica possono qui essere, tra i tanti, *Canzonetta* e *Requiem* di Villon, ma anche *Elevazione* e *L'invito al viaggio* di Baudelaire, nel celebre distico di *refrain* del quale singolare appare, nell'opzione assunta seguente

Tutto è bellezza là,  
ordine, lusso, calma e voluttà.

per

Là, tout n'est qu'ordre et beauté,  
Luxe, calme et volupté.

lo spostamento-*rejet* di «ordre» al secondo verso, con la postposizione cataforica a fondo verso del locativo «Là», al fine di riprodurre la rima baciata con «voluttà», il che certo smembra la diade «ordre et beauté» (eco parnassiana) e intensifica, trasformandola in quaternaria al verso conclusivo, la successione nominale ternaria di sostantivi, ma lo fa nella convinzione dell'esistenza di una priorità stilistica nella forma dell'originale che esige poi conseguenti aggiustamenti compensativi, come avrebbe detto Efim Etkind.

È un coraggio che talora sconfinava anche nel *divertissement* (che in traduzione, chi traduce ben lo sa, non è affatto una parola innocuamente), allorché Garibaldi volge l'*Epigramma XII* di Rénier in un romanesco scatologico vagamente belliano, o che lo porta, con l'estro che gli va riconosciuto, a restituire con grazia quello che è da sempre uno dei testi a me più cari di Rimbaud, quella *Chanson de la plus haute tour* che anche Éric Rohmer mise ad epigrafe di un suo film e che costituisce uno dei più struggenti emblemi della condizione stessa della poesia al suo stato nascente:

Oziosa giovinezza  
a ogni cosa asservita,  
è per delicatezza  
che ho perso la mia vita.

Ai lettori ora avventurarsi, grazie all'ammirevole lavoro di Antonio Garibaldi, per queste "selve" tra le quali incontreranno voci amiche ed esperienze vitali dell'essere, alcuni dei momenti più alti nella storia dell'Occidente di quella che Yves Bonnefoy ha chiamato la «coscienza di sé» della poesia.

## FRANÇOIS VILLON\*

Nato a Parigi (?) nel 1431 e morto dopo il 1463. Il suo cognome era Montcorbier, ma egli portò quello di un ecclesiastico, Guillaume de V., che lo protesse giovinetto. Baccelliere nella facoltà delle Arti dell'università di Parigi (1449), licenziato e dichiarato maestro (1452), si abbandonò a una vita irregolare e sciagurata, partecipando a risse, rapine, ecc.; infine fu bandito per dieci anni dal territorio di Parigi nel



1463. L'opera di V. (pubblicata nel 1489) comprende due poemetti, il *Lais* e il *Testament*, detti anche *Le petit* e *Le grand Testament* (di cui il secondo riprende con più largo sviluppo il tema trattato nel primo, raffigurando burlescamente una serie di "lasciti"), liriche sparse, per la maggior parte ballate, e poesie in gergo, non tutte di attribuzione sicura. V. ha sentito ed espresso la nostalgia per la caducità della bellezza (in specie nella *Ballade des dames du temps jadis*), la pietà di sé e degli altri uomini, stretti, fra il delitto e il castigo, in una sola catena di sventure. La sua arte ha toni aspri, amari, cinici, inquieti, ma sempre su un fondo di sofferta umanità; secondo la sua luminosa parola egli ha il "*riso in pianto*". I moderni hanno riconosciuto in lui il primo grande lirico che abbia avuto la Francia.

\* François Villon, *Il testamento e altre poesie*, a cura di Aurelio Principato, traduzione di Antonio Garibaldi, Einaudi, 2015.

## Ballade des Pendus

*Frères humains, qui après nous vivez,  
N'ayez les cœurs contre nous endurcis,  
Car, si pitié de nous pauvres avez,  
Dieu en aura plus tôt de vous mercis.  
Vous nous voyez ci attachés, cinq, six :  
Quant à la chair, que trop avons nourrie,  
Elle est pièce dévorée et pourrie,  
Et nous, les os, devenons cendre et poudre.  
De notre mal personne ne s'en rie ;  
Mais priez Dieu que tous nous veuille absoudre !*

*Se frères vous clamons, pas n'en devez  
Avoir dédain, quoique fûmes occis  
Par justice. Toutefois, vous savez  
Que tous hommes n'ont pas bon sens rassis.  
Excusez-nous, puisque sommes transis,  
Envers le fils de la Vierge Marie,  
Que sa grâce ne soit pour nous tarie,  
Nous préservant de l'infernale foudre.  
Nous sommes morts, âme ne nous harie,  
Mais priez Dieu que tous nous veuille absoudre !*

*La pluie nous a débués et lavés,  
Et le soleil desséchés et noircis.  
Pies, corbeaux nous ont les yeux cavés,  
Et arraché la barbe et les sourcils.  
Jamais nul temps nous ne sommes assis  
Puis çà, puis là, comme le vent varie,  
A son plaisir sans cesser nous charrie,  
Plus becquetés d'oiseaux que dés à coudre.  
Ne soyez donc de notre confrérie ;  
Mais priez Dieu que tous nous veuille absoudre !*

*Prince Jésus, qui sur tous a maistrie,  
Garde qu'Enfer n'ait de nous seigneurie :  
A lui n'ayons que faire ne que soudre.*

## Ballata degli impiccati

Fratelli umani, voi ancora vivi,  
non siate duri di cuore con noi!  
Se di noi miseri avrete pietà  
più presto l'avrà Dio anche di voi.  
Qui ci vedete in cinque o in sei appesi:  
la nostra carne anche troppo nutrita  
da un pezzo è divorata e imputridita,  
e in cenere noi, le ossa, andiamo e in polvere.  
Del nostro male non rida nessuno,  
ma Dio pregate che ci voglia assolvere!

Non vi rincresca il nome di fratelli  
che, benché giustiziati, noi vi diamo...  
Sapete bene, tuttavia, che a posto  
non hanno tutti gli uomini la testa.  
Per noi che siamo morti intercedete  
col figlio della Vergine Maria!  
La sua grazia per noi non sia estinta  
e ci salvi dai fulmini infernali.  
Noi siamo morti, non ci sbeffegiate,  
ma Dio pregate che ci voglia assolvere!

La pioggia ci ha lavati e ripuliti  
e il sole ci ha seccati ed anneriti.  
Gazze e cornacchie ci han cavato gli occhi  
e strappata la barba e i sopraccigli.  
Non stiamo fermi mai, neanche un attimo,  
di qui, di là, il vento appena varia  
ci fa a suo piacere dondolare,  
resi come ditali dagli uccelli.  
Non siate della nostra compagnia,  
ma Dio pregate che ci voglia assolvere!

O Gesù, che su tutti hai signoria,  
salva l'anima nostra dall'Inferno,  
con cui niente vogliamo da spartire.

*Hommes, ici n'a point de moquerie ;  
Mais priez Dieu que tous nous veuille absoudre !*

dai Lais

I

*L'an quatre cens cinquante six,  
Je, Françoÿ Villon, escollier,  
Considerant, de sens rassis,  
Le frain aux dens, franc au collier,  
Qu'on doit ses euvres conseillier,  
Comme Vegece le racompte,  
Saige Romain, grant conseillier,  
Ou autrement on se mescompte ...*

II

*En ce temps que j'ay dit devant,  
Sur Noël, morte saison,  
Que les loups se vivent du vent  
Et qu'on se tient en sa maison,  
Pour le frimas, pres du tyson,  
Me vint ung vouloir de briser  
La tres amoureuse prison  
Qui faisoit mon cueur debriser.*

III

*Je le feiz en telle façon,  
Voyant celle devant mes yeult  
Consentant a ma deffaçon,  
Sans ce que ja luy en fust mieulx ;  
Dont je me dueil et plains aux cieulx,  
En requerant d'elle vengeance  
A tous les dieux venerieux,  
Et du grief d'amours allegence.*